

Lecture bibliche: At 4, 8-12; 1 Gv 3,1-2; Gv 10, 11-18

Gli *Atti degli Apostoli* ci raccontano un piccolo colloquio di Pietro, che spiega alla gente di Gerusalemme come sia avvenuto il primo miracolo compiuto dopo la Pentecoste: "Nel nome di Gesù Cristo... che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato... In nessun altro c'è salvezza".

San *Giovanni* nella sua *prima Lettera* cerca di illustrare i criteri (si tratta in realtà della fede e della carità) che ci ottengono di godere della "comunione" con Dio e illustra la ricchezza di questa comunione, che ci permette non solo di "essere chiamati" ma di "essere realmente, fin da ora... figli di Dio". Però non è ancora raggiunta la pienezza del dono. Attendiamo ancora una manifestazione che ci farà vedere Dio "così come egli è".

E' ancora san *Giovanni* a venirci incontro nel *vangelo* con un passo della sua parabola del buon pastore, colui che "dà la propria vita per le pecore". Egli ha un rapporto di conoscenza e dedizione unica per le sue pecore: "conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". E' commovente il paragone portato per illustrare il grado di intensa conoscenza che unisce Gesù, "buon pastore", alle sue pecore: tra lui e loro corre un rapporto di conoscenza reciproca "come il Padre conosce me e io conosco il Padre". Veramente non si può dare di più.

Diventeranno un solo gregge, un solo pastore

Ma dallo sfondo ci viene incontro un interlocutore inatteso: finora il rapporto si svolgeva tra Gesù e le sue pecore, però all'improvviso lo sentiamo dire: "Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare". Dunque il suo gregge ha un'estensione che coincide con l'orizzonte stesso, non conosce limiti né criteri di distinzioni o di qualifica. E' proprio del "buon pastore" non stabilire classi o classifiche, perché tutto è unificato dall'amore originante dell'unico pastore.

Mentre leggiamo queste affermazioni, il pensiero si interroga su che cosa si sia realizzato di questo proposito nel corso dei secoli [pensiamo solo a quanto è accaduto nel vicino Oriente, a partire dall'Arabia, proprio nel tempo in cui la cristianità stava diffondendosi, in modi purtroppo poco pacifici, e proprio allora irruppe il movimento islamico, che lasciò poche tracce dell'eredità cristiana]. Più oscura ancora è la domanda circa quanto sia pensabile, realisticamente, sul cammino oggi della chiesa, delle chiese, dell'intera umanità. Quante "pecore" conoscono il loro pastore, si interessano della sua persona, del suo insegnamento, soprattutto del suo amore?

Confrontarci con predizioni che dovrebbero già essersi realizzate, umanamente parlando, comporta un rischio non piccolo, certamente. Ciononostante non dobbiamo lasciarci intimidire o abbattere: la verità vista dalla prospettiva di Gesù ha un misterioso grado di realizzazione. Lui è il Crocifisso Risorto, il Figlio che il Padre ha dato al mondo. La mia fede ha diritto a ottenere un sì nella difficoltà – verrebbe da dire "al buio" –, nell'attesa che il beato "incontro" disperda tutte le nuvole.

Vostro Don Giuseppe